

“Fibra, un danno pubblico se Tim va avanti”

Il sottosegretario Giacomelli: “L’azienda non investa nelle aree periferiche o il governo scenderà in campo”

“

IL PIANO

Con l’offerta di Open Fiber andiamo oltre gli obiettivi

FILIPPO SANTELLI

ROMA. «I cantieri partiranno entro un mese». Il contratto è firmato. Ieri la prima delle tre gare per portare la banda ultralarga pubblica nelle aree “bianche” a fallimento di mercato, piccoli Comuni o zone periferiche di sei Regioni italiane, è stata assegnata a Open Fiber, alleanza tra Enel e Cdp. Il sottosegretario Antonello Giacomelli, tra i registi del piano da 3 miliardi, non nasconde la soddisfazione per un accordo che «supera gli obiettivi dell’agenda digitale, con 4,2 milioni di abitazioni su 4,6 raggiunte da connessione oltre i 100 Mega». E stoppa il progetto di Tim, sconfitta nella gara, di investire in quelle stesse zone per creare una sua rete: «Sono convinto che non procederà su questa strada».

Quella di Tim è solo un’azione disturbo?

«Non voglio pensare che l’ex monopolista ragioni così. Credo stia cercando di difendere, magari con qualche tono improprio, la sua posizione di mercato».

E se invece andrà avanti?

«Le aree a cui dedicare risorse pubbliche sono state definite consultando gli operatori in merito alle intenzioni di investimento, facendo affidamento sulla loro correttezza. È chiaro che se Tim cambiasse idea in corsa ri-

schierebbe di provocare un danno all’interesse pubblico. In quel caso il governo dovrebbe valutarne l’entità e le azioni necessarie a tutelare la collettività».

L’obiettivo dell’intervento pubblico non è aprire la strada ai privati?

«La rete pubblica crea proprio le condizioni anche nelle aree “bianche” per una concorrenza tra privati, ma su servizi e offerte».

A dicembre Tim ha aggiornato i suoi impegni di investimento, perché il Mise non ne ha tenuto conto?

«Perché le regole europee, e il buon senso, impediscono di interrompere un bando in corso. Il primo è stato pubblicato a giugno, il secondo ad agosto, la Ue è chiara su questo punto. Ma ripeto: penso che alla fine Tim si concentrerà sulle altre aree, “nere” e “grigie”».

C’è il rischio che alla fine abbiano un’offerta di Rete peggiore delle aree bianche?

«In quelle grigie un ritardo è possibile. Per questo vogliamo riutilizzare le risorse recuperate da questa prima gara (assegnata per 675 milioni contro gli 1,45 miliardi di base, ndr) per nuovi incentivi. Come i voucher per passare alla fibra senza costi extra, abbiamo quasi ultimato l’istruttoria con la Ue. E ancora, strumenti specifici per aiutare le imprese a investire sui servizi cloud, ci stiamo ragionando con il ministro Calenda».

Open Fiber è in pole anche nelle due gare per le altre Regioni. Che tempi prevede?

«L’assegnazione della seconda dovrebbe arrivare a luglio, il bando della terza a settembre. Non commento sull’esito, ma l’obiettivo è che la fibra “fino a casa” (la più veloce, usata da Open Fiber, ndr) diventi lo standard».

Su questa prima gara però ancora pendono una dozzina di ricorsi di Tim...

«Molti hanno esaurito tutti i gradi di giudizio. La firma di ieri impegna Open Fiber a aprire i cantieri entro un mese».

I PUNTI

IL PIANO BANDA ULTRALARGA

Il governo ha stanziato risorse per 3 miliardi per portare la fibra pubblica nelle aree “bianche”, a fallimento di mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

